

In numeri

460 mila

La platea del bonus al lavoro domestico

Il decreto Rilancio destina 468 milioni all'indennità per colf e badanti (due rate da 500 euro)

3,8

I miliardi per la proroga delle indennità 600 euro

Sempre nel decreto Rilancio vengono rinfanziate, con questo limite di spesa, una serie di indennità già pagate ai lavoratori autonomi ed altre categorie



954,6

Il costo in milioni del reddito di emergenza

Il governo ha messo a punto una nuova forma di sostegno destinata ai nuclei familiari che non ricevono altre indennità, stimati in 867.600

IL CONFRONTO

ROMA Gli industriali volevano «essere ascoltati» sulla strada da imboccare per il rilancio dell'Italia. Ma essere ascoltati «prima del piano del governo, e non dopo». E con le convocazioni a Villa Pamphili «si sarebbero aspettati la presentazione di un piano ben dettagliato» dell'esecutivo di Giuseppe Conte, con «un cronoprogramma anche sugli effetti sul Pil», ma neanche questo c'è stato. Ora Confindustria è pronta al confronto e agli Stati generali, un incontro che si terrà domani per il fronte delle imprese, ma «i dubbi sono molti» sugli effetti delle misure sul Pil. «Non siamo scettici ma realisti», ha detto il presidente, Carlo Bonomi incontrando la stampa estera. È il realismo, spiega, di chi vive «un periodo di politica degli annunci e non dei fatti». In un Paese «bloccato dalla burocrazia, dalla incapacità di decidere, che vuol diventare fortemente assistenzialista e fortemente pubblico quando invece dovremmo liberare le energie del settore privato». Ilva e Alitalia sono la prova dei «tanti errori di lunga durata da cui veniamo». È dunque un attacco a tutto campo quello sferrato da Bonomi contro un governo che ha non saputo guardare nemmeno a modelli virtuosi come la Germania. Si

# Imprese, falsa ripartenza: al palo moda, auto e turismo

La cassa integrazione mette al riparo i posti di lavoro ma frenano i consumi

I calzaturieri napoletani: non sappiamo neppure se a settembre ci saranno le fiere

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Salvatore Del Duca ha 70 anni e disegna scarpe per l'alta moda da quando ne aveva 15 e mezzo. «Debuttai con una collezione per Mario Valentino, la sera della presentazione fu lui a farmi accedere al locale della festa, uno sbarbatello come me non aveva l'età», racconta con un mix di orgoglio e commozione. Oggi Del Duca è uno stilista deluso: continua a lavorare come designer di importanti marchi della moda mondiale ma la sua azienda è di fatto ferma quasi del tutto per via del Covid-19. «In produzione at-

tualmente ci sono solo i prodotti che dovevamo consegnare a marzo e ad aprile, ce li pagheranno comunque per fortuna. Ma dopo, non ci sono certezze». Nello stabilimento di Mugnano, in provincia di Napoli, lavora un quarto dei circa 30 dipendenti, gli altri sono in Cassa integrazione ormai da tre mesi. «Dal 10 marzo, per la precisione, da quando il mondo della moda si è fermato. È saltata una stagione e se non siamo falliti è perché ho messo nell'azienda 50 anni di sacrifici. Ma quanti hanno potuto fare lo stesso? E badate bene, io stesso ho dovuto attendere mesi che la banca con la quale opero da mezzo secolo mi riconoscesse il diritto di avere un finanziamento».

Giorgio Pino è invece un nome dell'automotive, il suo gruppo Proma è all'avanguardia nella componentistica, i marchi tedeschi e Fca il pane quotidiano. Ma anche per lui passato, presente e futuro (forse) sanno di cassa integrazione per Covid-19. «È meno male che la Cassa c'è anche se noi abbiamo continuato ad anticipar-

la sempre», dice. Alla Proma lavora solo un quinto dei dipendenti dopo la chiusura totale imposta dal lockdown. «Non possiamo fare di più, lo scenario che abbiamo davanti resta carico di incognite: non mi pare di vedere la fila ai concessionari e purtroppo non si capisce ancora che senza incentivi alla rottamazione dei veicoli più inquinanti sarà difficile vedere la ripresa delle vendite. Non voglio e neanche posso licenziare i dipendenti, c'è la Cig certo ma prima di ieri rischiavamo di non sapere nemmeno come coprire i mesi di luglio e agosto. Possibile che a nessuno sia venuto in mente di applicare un meccanismo unico per aiutare i lavoratori fermati dall'epidemia senza imporre domande, attese e procedure complicate?».

Due storie, una morale. Chi riparte lo fa lentamente, lasciando il grosso dei dipendenti in Cassa integrazione e continuando a navigare a vista. La Cig, ordinaria o in deroga, è come l'ultima ancora di salvezza, la ciambella di un salvataggio che non si sa nemmeno

se alla fine basterà. Fase 2 o 3, la sostanza è che la ripresa stenta a decollare. Va peggio in Lombardia, certo, dove secondo una recentissima indagine campione di Confcommercio solo il 64% delle imprese tra Milano e la Brianza ha ripreso il lavoro e fra queste hanno mantenuto le saracinesche abbassate quasi una su due non sa le rialzerà entro l'anno. Non sta meglio il Piemonte dove il tonfo dell'automotive ha messo nei guai il 50% delle aziende della componentistica, storica missione industriale della regione. E se poi ci si sposta sul turismo, si ha la conferma di come la risalita rimanga complicata, incerta: al 5 giugno, in base al monitoraggio mensile di Federalberghi, risultava aperto solo il 40% degli alberghi in Italia e un altro 26,8% aveva già annunciato che sarebbe rimasto chiuso per tutto il mese.

L'Italia della Cig, almeno per chi l'ha presa (sarebbero almeno 645 mila i lavoratori ancora in attesa del primo assegno), è la chiave di lettura più evidente dei rischi del Paese reale. E anche chi è ottimista ad oltranza teme di ve-

dere incrinata la sua fiducia nel futuro: «Io penso che prima o poi la gente tornerà anche nei negozi di abbigliamento» - dice Carlo Casillo, presidente della sezione moda dell'Unione industriali di Napoli e titolare di Push, azienda di settore con 30 dipendenti di cui solo 8 attualmente al lavoro, gli altri in Cassa - ma sicuramente la condizione dei fasonisti, quelli che effettuano il confezionamento dei capi in serie, è molto critica. Uno su due è fermo come il prouto moda». Tamponi con la Cassa integrazione ma sa già che bisogna forse già pensare alla stagione estiva 2021, lavorare cioè per quella scadenza: il ragionamento è questo. «Eppure proprio la crisi sembra aver fatto riscoprire alla clientela il negozio di prossimità rispetto al boom dei centri commerciali. Non possiamo ancora dire che si è invertita la tendenza ma un fatto è certo: riaprire è necessario, perché se non lo fai perdi i crediti che devi recuperare e devi comunque pagare i debiti».

LA CONTINUITÀ

I conti insomma non tornano, dall'automotive alla moda in particolare. E la sensazione è che la probabile, ulteriore proroga della Cig ordinaria e in deroga fino alla fine dell'anno non sia affatto un'estrema ratio. «Abbiamo perso tre stagioni, inutile girarci attorno», dice Pasquale Della Pia, calzaturiero, presidente della sezione dell'Unione industriali napoletana. E aggiunge: «Non sappiamo ancora se ci saranno le fiere, se torneremo a Milano a settembre per incontrare i buyers di tutto il mondo come ogni anno. Certo, il ricorso alla Cassa integrazione per le aziende più solide è una opportunità di salvaguardia delle risorse umane: ma anche chi ha ripreso a lavorare in questo periodo sa che a luglio si dovrà fermare di nuovo se il mercato non garantirà la necessaria continuità. Non puoi ipotizzare il futuro con cali dell'ordine del 30-40 per cento al mese del tuo fatturato».

## DEL DUCA: NON SIAMO FALLITI PERCHÉ HO MESSO NELL'AZIENDA 50 ANNI DI SACRIFICI PINO (PROMA); SERVE LA ROTTAMAZIONE

e alla pubblica amministrazione, ma anche a lavoro e imprese. Un documento generico, pochi dettagli, ma sufficiente a incassare l'apertura dei sindacati, purché si stringa un nuovo patto sociale con il governo. L'incontro con Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, è iniziato con l'annuncio della possibilità di anticipare da subito la richiesta di altre 4 settimane di cassa integrazione a quanti abbiano esaurito le 14 settimane previste. Poi lo schema del piano e la promessa di Conte di «non abbandonare i lavoratori». «Positivo» il giudizio della Cisl, «convinta» che in momento di crisi sia «doveroso per lo Stato sostenere le imprese», a proposito dell'attacco di Bonomi. «Il governo metta al centro lavoro e diritti, non ascolti altre sirene», avverte da parte sua Landini che sollecita «una cesura rispetto al passato e protocolli su temi concreti per rimettere al centro il ruolo pubblico in economia e dare sicurezza al lavoro cancellando le leggi sbagliate». In linea anche la Uil. «Va ridisegnato il Paese con un Patto che coinvolga tutti: serve un nuovo modello complessivo», ribadisce Carmelo Barbagallo. L'impegno di Conte è da apprezzare ma Barbagallo sollecita la madre di tutte le riforme: quella del fisco.

Roberto Amoroso

## LA NOVITÀ CON CUI FARE I CONTI NELLA DISTRIBUZIONE È LA RISCOPERTA DEL NEGOZIO DI PROSSIMITÀ

### La Cig ad aprile

(ore autorizzate)

Aprile 2020 (solo Covid)

Cig ordinaria	702.948.157
Assegno ordinario fondi solidarietà	85.453.841
Cig in deroga	46.834.800
Totale	835.236.798

Aprile 2019

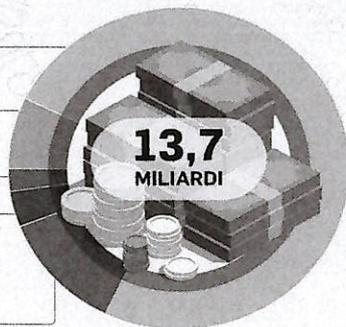
Cig ordinaria	7.419.176
Assegno ordinario fondi solidarietà	310.478
Cig in deroga	19.602
Totale	7.749.256

Totale ore autorizzate nell'anno 2009: 916,1 milioni

### La spesa aggiuntiva

In miliardi di euro

- 10,3 Cig ordinaria
- 1 Fondi alternativi
- 0,3 Finanziamento fondi solidarietà
- 0,5 Integrazione per Cig straordinaria
- 1,6 Cig in deroga



L'Ego-Hub

# Schiaffo di Bonomi: non ho visto un piano Cgil, Cisl e Uil aprono: «Ok al patto sociale»



L'incontro di Conte con i sindacati a Villa Pamphili

ragionabili a quelle di altri grandi Paesi europei, a sostegno delle filiere produttive nelle catene globali del valore e della fornitura, dove l'eccellenza del made in Italy ha saputo conquistare posizioni di forza crescente. Tra i problemi di «lunga durata» in Italia c'è l'assetto demografico, ma anche i 25 anni di «bassa produttività» alle spalle, sulla quale «non siamo mai intervenuti». Sotto accusa, poi, lo Stato-gestore, con «tutti i danni che ha prodotto» nel caso Alitalia e Ilva per esempio.

## DURO IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: «PRESENTEREMO NOI UNA ROAD MAP, LO STATO-GESTORE HA FATTO SOLO DANNI»

Nonostante tutto, «noi non molliamo», conclude il leader degli industriali. L'obiettivo è unire «le potenzialità» dell'Italia, «un grande Paese trasformatore, nonostante la carenza di materie prime» con la concretezza del modello Germania. Poi, finito l'incontro, affida a Twitter anche una riflessione su quell'Europa: «È necessario e doveroso utilizzare tutte le risorse disponibili in progetti di qualità per investire sul futuro del Paese». A fine giornata arriva anche la risposta di Conte non lascia spazio ad altre polemiche: «Ben venga il piano di Confindustria». Ieri è stata anche il giorno dei sindacati a Villa Pamphili. Il piano di rilancio in 9 punti presentato da Conte a Cgil, Cisl e Uil e alle forze sociali, è dedicato allo sviluppo digitale e alle infrastrutture, all'ambiente e alla sostenibilità, al sostegno alle filiere produttive